



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Book Review: Italian Motherhood on Screen by Giovanna Faleschini Lerner and Maria Elena D'Amelio, editors.

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 5 (2018)

Author: Laura Lazzari

Publication date: August 2018

Publication info: gender/sexuality/italy, "Reviews"

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/18-italian-motherhood-on-screen/>

Keywords: Book Review

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Faleschini Lerner, Giovanna, and Maria Elena D'Amelio, eds. *Italian Motherhood on Screen*. New York and London: Palgrave Macmillan, 2017. Pp. 293. ISBN 978-3-319-56674-0 and ISBN 978-3-319-56675-7 \$ 109.00 (hardcover) \$ 84.99 (eBook).

Italian Motherhood on Screen raccoglie dodici contributi divisi in quattro sezioni tematiche introdotti dalle curatrici Maria Elena D'Amelio e Giovanna Faleschini Lerner. L'idea del volume ha avuto origine nel 2013 nell'ambito della conferenza annuale della American Association of Italian Studies, durante la quale furono organizzate due sessioni dedicate alle diverse rappresentazioni di genitorialità nel cinema italiano. Probabilmente nell'intento di restringere un vasto campo d'indagine e inserire i contributi nell'ambito degli studi sulla maternità, questo lavoro si concentra principalmente sul tema della maternità e, in particolare, sul rapporto fra maternità, femminilità, strutture sociali e costruzione di discorsi di genere in alcuni film diretti da registi e registe italiani a partire dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri.

La prima sezione—dedicata al tema dell'ambivalenza materna e alla rappresentazione della cattiva madre—ospita tre contributi che esplorano in maniera pertinente le implicazioni estetiche e ideologiche della crisi della maternità in alcune produzioni cinematografiche italiane. Il primo articolo, di Marcia Landy, indaga le figure materne in alcuni film di Dario Argento, dimostrando in che modo il regista riesca a contaminare la mistica della maternità che caratterizzava i melodrammi del periodo fascista, proponendo un'immagine alternativa: la rappresentazione delle “madri orribili” di Argento è in contrasto, infatti, con quella dei film prodotti durante il regime fascista, dove la figura materna era associata quasi esclusivamente alla *mater dolorosa* e l'enfasi veniva posta sul suo ruolo riproduttivo. Il secondo saggio, di Bernadette Luciano e Susanna Scarparo, mette in evidenza il processo di normalizzazione dell'ambivalenza materna in due film contemporanei: *Tutto parla di te/ All About You* (2012) di Alina Marazzi e *Quando la notte/ When the Night* (2011) di Cristina Comencini. Basandosi sull'idea di “inclinazione materna” concettualizzata da Adriana Cavarero, le autrici propongono di considerare l'ambiguità del sentimento nei confronti dei propri figli, non in quanto aberrante, ma in forma naturale, intrinseca e necessaria all'esperienza materna. Le protagoniste sono in grado di ripensare il proprio ruolo e riacquistare la forza necessaria per assolvere il proprio compito, grazie al supporto di altre figure materne e paterne. Il tema dell'ambivalenza è indagato anche nel contributo di Claudia Karagoz. L'autrice analizza *Amore nascosto/ Hidden Love* (2007) di Alessandro Capone ricorrendo all'ausilio della psicanalisi e, in particolare, alle teorie di Rozsika Parker, mostrando come la protagonista del film sia, in realtà, un esempio di indifferenza, e non di ambivalenza, materna.

La seconda sezione del volume indaga i sentimenti di perdita intesi come lutto oppure in maniera simbolica, associati alla crisi della maternità tradizionale e all'incapacità di assumere il ruolo materno. Questo secondo aspetto viene efficacemente considerato nel saggio di Giorgio Galbusera, il quale prende in esame due esempi di madri ricche e borghesi, distanti dai propri figli e oppresse dal sistema patriarcale in cui sono state imprigionate, nei film *Io sono l'amore/ I am Love* (2009) di Luca Guadagnino e *Il capitale umano* (2013) di Paolo Virzì. Francesco Pascuzzi adotta un approccio transnazionale nell'indagine di maternità, lutto e identità nei film *La sconosciuta/ The Unknown Woman* (2006) di Giuseppe Tornatore e *Mihyang/ Secret Sunshine* (2007) di Lee Chang-dong; mentre Stefania Benini penetra nel sentimento di lutto provato dai figli adulti confrontati con la morte della propria madre nel film di Nanni Moretti, *Mia madre/ My Mother* (2015). L'autrice rivela, inoltre, come sentimenti ed elaborazione del lutto inseriscano le protagoniste in una genealogia tutta femminile. Nonostante la sezione proponga l'analisi di tre aspetti distinti di maternità perduta, i contributi

hanno il pregio di mostrare, attraverso vari approcci metodologici e prospettive diverse, le implicazioni legate al ruolo materno e i conflitti e le problematiche scatenate dalla sua perdita.

I contributi proposti nella terza sezione esplorano i film dal punto di vista dell'impegno politico e mostrano efficacemente in quale misura rappresentazioni materne anticonvenzionali possano fornire un campo privilegiato d'indagine per la critica sociale. Maria Letizia Bellocchio prende in considerazione la figura di madre single nei film di Francesca Comencini, concentrandosi sul personaggio di Maria ne *Lo spazio bianco/ The White Space* (2009), per denunciare le difficoltà affrontate e le ingiustizie subite da madri single e da figli nati al di fuori del vincolo matrimoniale. Silvia Carlorosi analizza i lavori cinematografici di Susanna Nicchiarelli dal punto di vista delle relazioni fra madri e figlie. Prendendo spunto dalle teorie elaborate dal gruppo di filosofe Diotima, Carlorosi dimostra come il conflitto generazionale fra madri e figlie costituisca un'opportunità di crescita. Le vicende de *Lo spazio bianco* sono argomento di analisi anche del saggio di Millicent Marcus, la quale attesta come il film di Francesca Comencini, basato sul romanzo di Valeria Parrella, sovverta il topos cinematografico neorealista in cui Napoli era rappresentata come città procreativa, associata alla maternità. Il film mette invece in scena una maternità anomala, tutt'altro che naturale, dove la gestazione viene portata avanti al di fuori dell'utero materno, in un'incubatrice, violando, in questo modo, il carattere intimo e privato della gravidanza. Il saggio sonda la nozione di "spazio bianco" come possibilità offerta alla protagonista di liberarsi dalle costrizioni sociali e psicologiche, preparandosi così ad assumere il suo ruolo di madre. L'ultimo saggio di questa sezione, di Giovanna Faleschini Lerner, analizza il tema della "maternità liquida" (211)—associata all'acqua—in alcuni film italiani contemporanei che trattano il tema della migrazione dal punto di vista femminile. Adottando un approccio postcoloniale e ispirato agli studi sulla migrazione, l'autrice mette in luce come l'esperienza di maternità vissuta in questi film sia anche metafora dell'instabilità provata dai migranti, donne e madri in particolare.

La quarta sezione del volume apre l'analisi ai nuovi media. Il saggio di Giusy Di Filippo presenta il progetto e il documentario *Lunàdigas*¹ (2016), curato da Nicoletta Nesler e Marilisa Piga per mostrare come le autrici siano riuscite a offrire, in maniera interattiva, un luogo virtuale che dia voce alle esperienze di numerose italiane che, per vari motivi, non hanno avuto figli, sfidando le rappresentazioni femminili dominanti nella società. Nesler e Piga fanno notare come un'identità non-materna possa essere una possibile e legittima alternativa a quella materna e vanno a riempire un vuoto creando, non solo uno spazio di discussione e riflessione, ma anche un termine per definire questa condizione. L'ultimo contributo del volume è di Maria Elena D'Amelio, la quale si occupa di analizzare la rappresentazione della madre imperfetta nei nuovi media, concentrandosi sulla serie web di Ivan Cotroneo *Una mamma imperfetta/ An Imperfect Mother* (2013). D'Amelio fa notare come la serie intenda mettere in discussione, con umorismo, le nozioni tradizionalmente associate alla maternità e al ruolo materno e, in particolare, il mito della mamma perfetta. L'autrice sostiene che la serie abbia il merito di affrontare la stigmatizzazione delle "cattive madri", ossia di coloro che non si conformano allo stereotipo della madre sacrificale, ma non si occupi delle cause sociali, culturali e familiari che portano le donne a sobbarcarsi buona parte del lavoro domestico e di cura, sentendosi

¹ In mancanza di un'adeguata definizione in italiano, le autrici del progetto hanno fatto ricorso al termine "lunàdigas," usato dai pastori sardi per indicare le pecore che non si riproducono. Come spiegano, la scelta—che dà il titolo anche al progetto e al documentario—è "dovuta intanto al suono che questa parola ha, che è bello, morbido, e alla sua unicità. Noi l'abbiamo trasposta sulle donne che hanno scelto di non avere figli. In italiano non c'è un'unica parola senza una negazione davanti: senza figli, non madri, e tutto il campionario che sappiamo. Essendo così unica, sembrava un bel modo, sintetico e nuovo di definire le donne che non compiono questa scelta (Emilia Marra, "Progetto Lunàdigas. Intervista a Marilisa Piga e Nicoletta Nesler," *La deluziana—rivista online di filosofia—crisi delle biopolitiche europee* no. 1 (2015): 191.

inadeguate nel tentativo di trovare il giusto equilibrio fra lavoro e maternità. Questa sezione è estremamente interessante e innovativa poiché, in linea con le recenti ricerche in ambito degli studi sulla maternità, allarga le indagini a nuovi campi, quali webzine, blogs e chat, strumenti indispensabili per la comprensione della maternità nella società contemporanea.

Per la sua tematica e per il suo approccio, il volume si inserisce a pieno titolo nell'ambito degli studi sulla maternità: i contributi ricorrono infatti all'ausilio di diverse metodologie appartenenti a varie discipline di studio che comprendono, tra l'altro, cinema, studi di genere, *women's studies*, psicanalisi, filosofia, studi culturali, della migrazione, postcoloniali e femministi, integrando anche le indagini sui nuovi media. Per la sua tipologia, questa raccolta può essere d'interesse sia a chi svolge ricerca nell'ambito degli studi sul cinema italiano e sulla rappresentazione della maternità nella società e cultura italiana contemporanea, che nella preparazione di corsi universitari dove si utilizzano approcci interdisciplinari. *Italian Motherhood on Screen* va, infatti, a colmare una lacuna nell'ambito dell'indagine sul tema della maternità nel cinema italiano da un punto di vista femminista, mentre il catalogo di film, offerto in appendice, porge un'utile risorsa per ulteriori approfondimenti. Tuttavia, il volume—grazie all'attualità delle tematiche trattate e al linguaggio chiaro e scorrevole—può interessare chiunque voglia approfondire i cambiamenti attraverso i quali sta evolvendo la figura materna nella società italiana, di cui film, documentari e new media ne sono lo specchio. Peccato però che il testo presenti ancora diversi refusi, sfuggiti nella fase di correzione di bozze.

La scelta variegata di approcci metodologici, film, documentari e nuovi media difficilmente si presta a includere i contributi in sezioni monolitiche. I saggi non sono riconducibili a un'unica tematica e, per questo motivo, l'inserimento dei singoli articoli nelle varie sezioni può apparire in alcuni casi forzato o arbitrario. Questo, tuttavia, è il prezzo da pagare per offrire spunti innovativi all'interno di un volume interdisciplinare di meno di trecento pagine sulla maternità nel cinema e nuovi media, volto a presentare alcune delle rappresentazioni materne nella società contemporanea. Nelle sue esplicite intenzioni, e per il suo carattere pionieristico, il volume non ha infatti pretesa di esaustività, ma ha il pregio di mettere in luce la centralità di varieguate figure materne, in contrasto con l'immagine stereotipata della buona madre sacrificale, declinata in generi e stili cinematografici diversi, offrendo un punto di partenza per nuove analisi e ulteriori approfondimenti.

LAURA LAZZARI
Catholic University of America